

## *Affidamento condiviso*

*Tamar Pitch*

L'affidamento condiviso come standard viene salutato dalla maggior parte della stampa e degli altri media come il mezzo migliore per assicurare ai minori di genitori separati la continuità dei rapporti con ambedue i genitori stessi. Insomma, il famoso miglior interesse dei minori sarebbe ciò che ha guidato la redazione di questa proposta di legge, l'ultima in ordine di tempo, perché molte sono già state redatte e presentate nelle scorse legislature. Sempre, è il caso di sottolinearlo, a cura di qualche associazione di genitori (soprattutto padri) separati. Quest'ultima non la conosco nei dettagli, nè ho ancora letto la relazione che l'accompagna, ma da quanto si legge sulla stampa sembra ancora più macchinosa delle altre. Ciò che qui mi interessa però mettere in evidenza sono le seguenti questioni: 1) dietro il superiore interesse del minore, almeno finora, si è nascosta la volontà dei padri separati (i quali sono quelli che di solito non hanno l'affidamento dei figli, soprattutto piccoli) non tanto di mantenere il rapporto con i figli, ma di contribuire economicamente il meno possibile al loro mantenimento e last but not least esercitare un controllo sulla vita dell'ex-moglie; 2) quando, dopo la separazione, non permangano forti conflitti tra gli ex-coniugi, il rapporto tra padri e minori affidati alle madri non dipende di certo da una legge, ma dal buon senso, nonché dall'effettivo desiderio e disponibilità dei padri di stare con i figli; se vi sono ancora forti conflitti, l'affidamento condiviso si può ben trasformare in arma impropria nelle mani di uno dei due contendenti (per esempio, quello presso cui il minore non vive) per ricattare e controllare l'altro: l'interesse del minore non mi pare granché tutelato in questo caso. Anzi, si possono facilmente configurare situazioni in cui ciascun genitore cercherà con tutti i mezzi di accaparrarsi il benvolere del figlio, e viceversa il figlio si troverà nella situazione ideale per ricattare i due genitori a proprio favore. Ma facciamo il caso di due genitori separati di una città grande, o anche media, che non vivano l'una accanto all'altro. Poniamo che la figlia minore abiti, come probabile, con la madre. Se va a scuola --e, naturalmente, ci va-- sarà probabile che vada ad una scuola vicino casa, ossia mediamente più vicino alla casa della madre che a quella del padre. Ciò significa che, non diversamente da ora, con l'affidamento esclusivo, vedrà il padre soprattutto nei week end. Tutti i week end? o solo quelli in cui il padre è disponibile? nel primo caso, si ha che la madre non avrà che raramente l'occasione di passare con la figlia un tempo non segnato da obblighi e doveri quotidiani. Nel secondo, l'organizzazione della madre sarà soggetta all'arbitrio del padre. Ma questo è ciò che rischia di succedere sempre, con l'affidamento condiviso, quando i diritti sono gli stessi tra i genitori, ma obblighi e responsabilità ricadono soprattutto su uno dei due, quello presso cui la figlia vive. Specialmente nei casi di conflitto non risolto --i più frequenti-- ci si può immaginare che cosa potrebbe succedere, e le conseguenze non solo per il genitore presso cui la figlia abita, ma per la figlia stessa. Pensare di dirimere la questione attraverso un regolamento minuzioso che spartisce tra i due compiti e responsabilità, oltre che diritti, è faccenda di un razionalismo patetico e denso di conseguenze perverse,

per tutti i protagonisti. Quanto al rimedio che questa proposta (e altre precedenti) prefigura ad una situazione di conflitto tra separandi, essa è il rinvio, da parte del giudice della separazione, degli ex-coniugi ad un ufficio di mediazione. Troppo ci sarebbe da dire sul successo odierno della mediazione e della sua retorica: tuttavia, mi limiterò a notare come i mediatori stessi ritengano che la mediazione abbia qualche speranza di successo solo quando vi si acceda volontariamente, e quindi non obbligati da un giudice. Metto per ora soltanto tra parentesi il fatto, ben noto laddove si fa mediazione familiare da più tempo e messo in luce in particolare dalla critica femminista, che essa finge che i contendenti siano pari, sullo stesso piano, sia per ciò che riguarda le risorse economiche sociali e culturali possedute, sia per quanto riguarda il desiderio di vivere con i figli. Questa finzione gioca evidentemente contro chi, viceversa, sia più debole dell'altro su uno o tutti questi piani.

3) Per ultimo, ma non in ordine di importanza, rilevo come l'affidamento condiviso, prassi in parecchi paesi europei, sia stato fortemente criticato da giuriste e sociologhe come modalità di intervento pesante, da parte dei padri, sulla sfera di autonomia delle loro ex-mogli. Si configura qui un ritorno della paternità/patriarcalità non più giustificata in senso tradizionale, ma facendo appello alla logica e al linguaggio dei diritti: dei padri e dei minori, fondati, i primi, paradossalmente, su un riduzionismo biologico (i legami di sangue), i secondi su un presunto bisogno psicologico ad avere due figure parentali di sesso diverso, pena non solo l'infelicità, ma il rischio di devianza (delinquenza, tossicodipendenza). Il Padre, dunque, recupera il suo potere, se non sul piano simbolico, su quello giuridico e sociale: egli è necessario, anzi indispensabile, non solo per il benessere dei figli, ma per quello della società nel suo complesso. Come alcune relazioni alle proposte di legge precedenti quest'ultima dicevano esplicitamente, chi cresce "senza padre" è a rischio per sé e la società tutta. Non voglio soffermarmi qui sul clima di sospetto e criminalizzazione che circonda oggi, proprio quando essa può configurarsi come una scelta piuttosto che come una costrizione, la maternità singola. Mi limito a notare, ancora, le seguenti cose: le ricerche dimostrano che, per lo più, i padri non chiedono l'affidamento dei figli, specie se piccoli e femmine; la maggior parte dei conflitti, nelle separazioni giudiziali, riguarda questioni economiche; molti padri separati tendono a sparire, o quasi, dalla vita dei figli. Bisogna subito aggiungere che molto di questo può essere dovuto sia all'atteggiamento ostile delle madri separate, sia alla cultura prevalente, che incide sia sui padri che sulle madri, nella misura in cui vede con disapprovazione la madre separata che "rinuncia" al figlio. Dice, per esempio, Hela Mascia : "se proviamo a guardare l'affidamento dal punto di vista del cambiamento femminile, se esso è realmente avvenuto in maniera profonda e collettiva, questa proposta potrebbe anche risolversi in uno scatto di libertà femminile. Nessuno immagina che le donne possano rinunciare ai figli, tantomeno i padri. Ebbene, nel caso passasse la norma, la donna regredirebbe al ruolo di governante sottoposta, nel privato, al controllo dell'ex-coniuge. Io donna lascerei i miei figli al padre e invertirei finalmente i ruoli di cura e assistenza, visto che la legge mi consente di vederli in qualsiasi momento e di partecipare alla loro educazione". D'altra parte non si deve dimenticare che, come ancora le ricerche unanimemente dicono, in corso di matrimonio sono le madri a seguire da vicino la vita quotidiana dei figli, a prendersi di fatto cura di loro. I nuovi padri sono, per ora, un fenomeno massmediatico piuttosto che la realtà italiana. Possiamo anche deprecarla, ma finché non

cambia è difficile imputare soltanto a pregiudizio ideologico l'attuale affidamento esclusivo alle madri, quando i genitori si separano. Che pensare poi dei programmi che i genitori separandi devono presentare al giudice nel caso in cui proprio non si possa dare l'affidamento condiviso? Il giudice dovrebbe valutare quale dei due programmi è migliore per la bambina e di conseguenza affidarla a quello dei due che l'ha presentata. Si tratta forse di un'azienda? quando poi si sa che anche i programmi aziendali devono e saranno aggiustati in corso d'opera... Dov'è qui la flessibilità tanto decantata per altre situazioni? e cos'hanno a che vedere programmi scritti con la vita delle relazioni affettive e di cura? E', questo, un altro di quei casi in cui una disciplina giuridica minuziosa e invadente produce molti più guai di quelli che vorrebbe evitare o prevenire. A meno che i veri intenti, neanche tanto impliciti (rimando di nuovo alle relazioni d'accompagnamento dei progetti di legge precedenti) siano in realtà di punire, oltre che controllare, le ex-mogli (e, attraverso di loro, le madri singole) e riaffermare tramite legge i diritti e i poteri dei padri, giacché che cosa di fatto sia possa o debba divenire la paternità non solo non è più chiaro, ma non è terreno di riflessione da parte dei padri, o potenziali tali, medesimi. La riflessione su di sé da parte degli uomini viene così, come in altri casi, elusa attraverso il ricorso ad una norma giuridica che sembra innovare, laddove viceversa restaura (anzi, invano cercherà di restaurare) un modello familiare ormai implosivo.